

Il leader non firma la mozione conclusiva che pone dei limiti alla scelta transnazionale

Oggi le votazioni Bonino, Rutelli e Stanzani in corsa per la segreteria salvo colpi di teatro

Il congresso corregge la ricetta di Pannella

Il Pr non si presenterà più alle elezioni, ma i radicali potranno dare vita ad aggregazioni politiche ed elettorali. Così la mozione del gruppo dirigente Pr che lancia la corsa di Pannella verso l'Europa. Il leader - ieri messo in minoranza su un emendamento allo statuto: proponeva di definire il Pr «umanistico», contro di lui è intervenuto Zevi - deciderà comunque oggi, in aula, se accettare la «frenata».

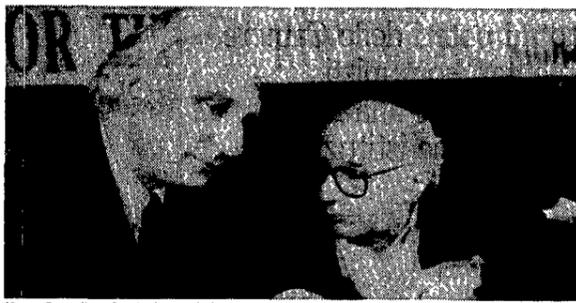
DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNIFER MELETTI

BOLOGNA. Arrivano a Roma, attraversando foreste e montagne, gli antichi pellegrini, detti «romei». Pannella ora propone che la migrazione si ripeta, ma alla rovescia: è dall'Italia che i novelli «romei» debbono partire per portare il verbo radicale. C'è chi è pronto a partire subito (Pannella in testa) e tanti altri che resistono, dicono che è giusto partire ma che bisogna pensarci bene, e soprattutto non bisogna distruggere la casa già costruita prima di avere trovato le altre aspre oltre le Alpi. Questa, ieri sera, la fotografia del congresso radicale.

Teodori, Negri, Faccio, Rutelli, Bonino, Aglietta, Zevi, Spadaccia, Stanzani, ecc.). Solo Enzo Tortora e Mauro Mellini non hanno firmato, ma perché ancor più in disaccordo con Pannella.

In un incontro stampa per presentare la mozione, Sergio Stanzani ha detto: «Il gruppo dirigente ha scelto autonomamente. Quel che pensa Pannella lo sapremo al congresso». «Pannella fa Pannella - ha aggiunto il segretario uscente Giovanni Negri - noi facciamo noi». L'italiano non è splendido, ma il senso è chiaro. Il gruppo dirigente ha voluto dare innanzitutto una prova di esistenza autonoma. Sono mesi - dicono i dirigenti del Pr - che Pannella si è staccato dalla direzione pratica del partito, forse vuol vedere se siamo capaci di dirigere. Per dare questa prova, per trovare «l'unità indispensabile del partito», non distruggiamo la casa paritica prima di averne trovate delle altre. Ci sono le firme di tutti i capi storici e più recenti

«Stiamo discutendo una mozione - aveva dichiarato Bruno Zevi di prima mattina - secondo la quale il Pr in Italia è esaurito, ineficace, castrato. Ne prendiamo atto, e da castrati giriamo il mondo a fare figli. Ci castriamo ancora di più, e non ci presentiamo alle



Marco Pannella e Sergio Stanzani al congresso

La Staller alla tribuna: sono io l'unica macchia?

BOLOGNA. Una sola salva di fischii, quando dice ancora una volta «scemo» a Teodori. Ma all'onorevole Staller ieri al congresso sembra quasi avere chiesto scusa. L'ha ascoltata attento ed ha applaudito. I radicali avevano una grande voglia di tornare ad essere e apparire (come non era avvenuto nei giorni scorsi) quei «volentieri, aperti e moderni» che hanno sempre detto di essere. Lei, leggendo un discorso ben scritto, con tante pause per sorridere e lanciare «bacini, bacini, bacini» ha ricordato il passato, una notte in questura per spettacolo osceno, «con il viso insanguinato».

Ha detto che in quei giorni solo «Pannella e Spadaccia si interessarono alla sua sorte. Da quel loro abbraccio ho potuto capire quanto la solidarietà sia una linfa vitale, per esistere e sentirsi persona». «Sono diventata deputata e mi sembra di vivere un sogno. Potrei svegliarmi, e ritrovarmi in una cella di un carcere». «La provocazione

di candidarmi alla segreteria è frutto della mia incoscienza e ingenuità... Ho saputo che per causa mia migliaia di persone hanno negato il voto al partito. Domando loro: basto io, Ciccolina, per rinunciare agli ideali del Pr?». «Oltre al mio corpo, esisto come persona, parlo, rispondo e - vergogna - voglio fare politica». Il congresso è contento, ha ritrovato la «Ciccolina radicale». Meglio dimenticare le accuse dei giorni scorsi, le domande se il pitone dov'è? scappate a qualcuno durante il suo intervento in commissione; meglio mettere da parte l'autocritica fatta dallo stesso segretario del partito, le accuse di essere stata un «danno politico e finanziario», gli insulti di «scemolina», ecc.

Per rimuovere il tutto, ecco la cataris: i colpevoli di questo attacco sono stati altri, e precisamente i giornali. Sarà un caso, ma subito dopo l'intervento della Staller Gianfranco Spadaccia tuona contro alcuni giornali (soprattutto il «Corriere della

Sicilia Pci: svolta alla Regione o elezioni

PALERMO. Ancora incerte le prospettive di soluzione della crisi alla Regione siciliana dopo le dimissioni, lo scorso 21 ottobre, del monocolore dc guidato da Rino Nicolosi. L'assemblea regionale è convocata per venerdì e in previsione di questo appuntamento si riuniranno domani la direzione regionale della Dc e l'esecutivo Psi. Le posizioni dei due partiti rimangono ancora distanti e non si escludono altre battute a vuoto dopo che nei giorni scorsi lo stesso Nicolosi, candidato del pentapartito, era stato clamorosamente bloccato dai franchi tiratori.

Continuano intanto le dichiarazioni e le prese di posizione della Dc a favore della costituzione di un pentapartito. Gli fanno da contrappunto i socialisti che con Lauricella e Granata ritengono che «all'assemblea cinque ha forse esaurito tutte le sue potenzialità e tornano a prospettare l'ipotesi di un bicolor Dc-Psi. In questo quadro un elemento di novità viene dal Pci siciliano con la proposta di dar vita ad un «governo di programma». Nell'editoriale di «Pci Regione» il capogruppo all'Assemblea Gianni Parisi afferma che «il Pci è per una svolta di governo in questa situazione non bastano mezze misure confuse, transizioni nella transizione». Il Pci si attiverà altrimenti per lo scioglimento dell'Assemblea e il ricorso al verdetto popolare. Prevedendo altre votazioni inconcludenti, i deputati comunisti non si presenteranno alla seduta di venerdì, per partecipare invece alla contemporanea manifestazione in piazza del Parlamento sui temi del lavoro. Infine un riferimento alla Giunta Orlando: «È una contraddizione chiedere un confronto aperto al Pci mentre si tenta un "golpe" al Comune di Palermo, retto da una giunta che rappresenta un avanzamento nei programmi, nei metodi e nella politica».

Barbagia Attentati, una giunta si dimette

NUORO. Uno dopo l'altro sono finiti nel mirino degli attentatori il sindaco e quattro assessori su cinque nel massacro di violenza (11 attentati dinamitardi in poco più di due anni) che i dipendenti e le strutture del Comune e che più volte ha rischiato di trasformarsi in tragedia. Eppure non è mai saltato fuori un colpevole. Per protesta adesso, il sindaco comunista Giovanni Manca e l'amministrazione di sinistra di Tonara, uno dei tanti «paesi di frontiera» della Barbagia, hanno deciso di andarsene. Le dimissioni saranno formalizzate nella prossima riunione del Consiglio comunale. La decisione non costituisce una novità nei municipi del Nuorese. Qualche mese fa avevano dovuto ricorrere alla scelta estrema delle dimissioni anche le giunte comunali di Mamoiada e di Oniferi. «Non era possibile fare altrimenti - hanno spiegato gli amministratori - Occorre dare una scossa al paese e soprattutto sono necessarie garanzie sul fronte dell'ordine pubblico: non serve più il rito delle manifestazioni di solidarietà dopo ogni attentato. Poco meno di tremila abitanti, a una sessantina di km da Nuoro, di attentati Tonara ne ha subiti parecchi. L'offensiva contro gli amministratori di sinistra è iniziata nel maggio scorso con una bomba fatta esplodere davanti alla casa del sindaco. L'ultimo attentato - il 19 dicembre scorso - poteva essere una strage. Una bomba ad altissimo potenziale (oltre 700 grammi di tritolo) è stata ritrovata, fortunatamente inesplosa, davanti alla casa dell'assessore al commercio, Remo Pala. È stato a questo punto che è maturata la decisione di dimettersi. La gravità della situazione viene sottolineata dalla Federazione del Pci nuorese. «Si ripropongono in termini drammatici il problema della sicurezza dei pubblici amministratori. Appellati nei programmi, nei metodi e nella politica».

Formalizzata ieri l'iniziativa comunista sui temi istituzionali A metà gennaio il colloquio con la Dc

Riforme, venerdì incontro Pci-Pri

La lettera con la quale Natta ha chiesto a De Mita e La Malfa incontri per discutere di riforme istituzionali è giunta ieri ai due segretari. Già fissato l'incontro col Pri: si terrà venerdì. È intanto tra Dc e Psi è di nuovo polemica. Scotti avvisa: «Per l'88 non è più immaginabile un'alleanza che non sia forte e capace di risolvere i problemi». Andò replica: «Senza riforme non c'è governo che possa andare avanti».

FEDERICO GEMMICCA

ROMA. La risposta dei repubblicani s'è fatta attendere un paio d'ore appena. Nel primo pomeriggio, infatti, una nota della segreteria Pri informava che La Malfa accoglieva «l'invito» di Natta e che l'incontro chiesto dal Pci si sarebbe svolto «secondo gli accordi raggiunti» venerdì 8 gennaio alle 11 «presso il gruppo Pri alla Camera». Per la Dc, invece, tempi un po' più lunghi. «Credo che il colloquio possa essere fissato per metà gennaio - spiega Enzo

questo diamo peso prevalente di propaganda politica alla massa comunista». La replica del Pci è affidata a Gianni Feliciani: «Non capisco queste lamentele. Noi abbiamo aderito a richieste di incontro fatteci dai radicali e dai socialisti, ne abbiamo a nostra volta proposte sempre se qualcuno ci vuole invitare a discutere siamo sempre disponibili».

Sullo sfondo dell'iniziativa comunista, però, puntuale con la ripresa dell'attività politica, ben altra polemica va riprendendo sostanza. È quella tra Dc e Psi, che tornano a dividersi sui caratteri dell'attuale maggioranza di governo ed a contestarsi obiettivi diversi circa la natura delle riforme che occorre procedere. Salvo Andò, responsabile Psi per i problemi dello Stato, dopo una sottile polemica col Pci per gli incontri richiesti a Dc e Pri («Non importa tanto se ciascuno voglia fare le proprie consultazioni: l'importan-

te è che le intenzioni siano sincere») sentenzia: «Dopo tanto parlare, dovrebbe essere chiaro a tutti, ormai, fin dove si può arrivare in questa materia: non resta che cominciare». E cominciare in fretta, aggiunge, «perché senza un efficace intervento sul terreno istituzionale, non c'è alleanza di governo che possa andare avanti, non c'è legislatura che possa condursi alla sua scadenza naturale». Il capo dei senatori socialisti, Fabbri, oltre a rincarare la dose, spiega - appunto - fin dov'è che si può arrivare: «Finite le vacanze è venuto il momento di dimostrare che questa volta, passata la festa, non verrà gabbiato lo sanio». «Si può e si deve cominciare subito dalla revisione dei regolamenti parlamentari - aggiunge - senza subordinare questa riforma, che ha carattere urgente e prioritario, ad altri contestuali cambiamenti. Volere tutto e subito - accusa Fabbri - talo-

ra è un espediente per non far niente». Il bersaglio sembra essere facilmente individuabile nella Dc e nella sua richiesta che le riforme vadano ben oltre i regolamenti di Camera e Senato. Parrebbe una disputa tra «massimalisti» e «minimalisti» delle riforme, ma dietro vi si nasconde, in realtà, dell'altro: il modo attraverso il quale giungervi, alle riforme; l'ormai antica questione, insomma, dei rapporti tra i partner di governo. La Dc lamenta da tempo



Alessandro Natta



Vincenzo Scotti

Vertenza altoatesina È scontro nella Svp sul monolinguisma nelle aule dei tribunali

BOLZANO. La Direzione della Svp ha rinviato di un paio di settimane la risposta alle proposte del governo italiano sulla vertenza altoatesina. Nella sua ultima riunione, il vertice della Sud Tiroler Volkspartei ha esaminato i punti controversi e le norme mancanti per la completa attuazione dello statuto speciale di autonomia, e ha investito il «parlamentino» del partito della responsabilità di assumere le decisioni finali sulle questioni più spinose ancora in discussione. A questo rinvio si sarebbe giunti in seguito agli acuti contrasti che nell'esame dei punti del pacchetto hanno visto contrapporsi da una parte il senatore Roland Ritz, più disponibile a prendere atto della buona volontà del governo italiano e il vicepresidente della giunta provinciale Alfons Benedikter.

Questo vertice avrebbe riproposto le tesi più radicali e irrimovibili, in particolare sulla difesa di un rigido monolinguisma nei tribunali e negli uffici di polizia, con una puntigliosità tale da far pensare che si vogliono creare nuovi ostacoli alla composizione della vertenza avviata dai recenti colloqui romani tra Gunnella e Magnago, il leader della Svp. Siamo dunque alla resa dei conti tra le due anime del partito: quella impegnata per l'attuazione concreta della autonomia e quella che vuole mantenere aperta la vertenza in vista di ulteriori sviluppi sulla strada dell'autodeterminazione. La Direzione Svp ha scelto per ora di non scegliere, ma si tratta di un rinvio che non potrà protrarsi all'infinito. Lo stesso Silvius Magnago ha detto che la vertenza altoatesina se non si chiude presto, a primavera, non si chiuderà affatto: a giugno si vota per rinnovare il consiglio regionale e i consigli provinciali di Trento e Bolzano. □ A.Z.

Polemica con le scelte del Pci

Cossutta: «Mi dà ragione la linea di Gorbaciov»

ROMA. Il settantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre e la «perestrojka» di Gorbaciov sono stati il punto per una dura critica alle scelte di fondo del Pci. In un articolo destinato al prossimo numero della rivista «Marxismo oggi», Cossutta afferma che il nuovo corso sovietico ha «ridato vigore agli stimoli internazionali del socialismo» dopo quello che ora l'autore definisce un «periodo di pesante stagnazione». Solo chi «aveva poca fiducia» nelle potenzialità della società sovietica e «in generale nel socialismo» potè emettere, come fece il Pci, un «giudizio liquidatorio» sull'esaurimento della capacità propulsiva della rivoluzione d'Ottobre. Un giudizio, secondo l'articolo, frutto di una «conoscenza tutto sommato superficiale». Non si capiva che «immense energie» erano presenti nell'Urss e «continuavano» malgrado tutto ad operare «fino poi finalmente a farsi valere». E in pro-

posito Cossutta ritiene che i socialisti debbano ancora compiere «un esame serio di come le forze innovatrici oggi emergenti riuscissero ad agire durante e poi a coagularsi». Tuttavia, è già chiaro che, nonostante i processi di involuzione, furono preservate «le condizioni oggettive e soggettive del rinnovamento». Cossutta considera «di enorme significato negativo» il fatto che all'interno del Pci si manifestino, senza essere smentite, opinioni come quelle espresse in un articolo su «l'Unità» da Rosario Villari, il quale interpreta «la formulazione sull'esaurimento della capacità propulsiva come l'avvio di una riflessione più generale contro la stessa validità della Rivoluzione d'Ottobre». Questo significherebbe «negare la validità della scelta socialista in quanto tale». E spiegherebbe le stesse critiche alle «pretese reticenze di Gorbaciov nella rilettura critica della sto-

Nella relazione alle Camere non si escludono «fatti delittuosi di rilievo» Con la distensione meno lavoro per le spie

Allarme di Gorla sul terrorismo nero

Si teme una ripresa delle stragi del terrorismo neofascista. Anzi: «Non è da escludere il ripetersi di fatti delittuosi, anche di rilievo». Sono le parole con cui il presidente del Consiglio, Giovanni Gorla, sintetizza le più fosche previsioni dei «servizi di sicurezza e controspionaggio nella relazione semestrale sullo stato dell'ordine pubblico inviata lunedì sera al Parlamento».

VINCENZO VASILE

ROMA. «Rapine, estorsioni, falsificazioni, traffico di droga»: il terrorismo di matrice neofascista si è ormai quasi completamente calato nei grandi racket della criminalità organizzata. I «neri» confermano la loro «pericolosità» e la «potenzialità di gesti eclatanti». Quest'impressionante, anche se non inedito, identikit delle bande neofasciste assieme ad una previsione di ripresa di «fatti delittuosi, anche di rilievo» di questa matrice, è il passo di cruciale interesse della lunga e un po' notorile relazione sull'ordine pubblico

tentativi di ricostituzione di un gruppo con lo scopo di ricompattare l'ambiente, per cui non è da escludere il ripetersi di fatti delittuosi anche di rilievo». Il segnale più inquietante viene, secondo il presidente del Consiglio, dal pericolo di contatto tra cosiddetti «irriducibili» e «nuove leve»: per quel che riguarda la estrema destra, per esempio, Gorla cita la «scelta di tipo movimentista che ha portato all'inserimento in termini di ampio richiamo come la scuola, l'emarginazione, il nucleare e l'ecologia». Quello della presa degli «irriducibili» all'esterno del circuito carcerario è un problema più generale: i terroristi più ostinati nella scelta della «lotta armata», infatti, pur perdendo terreno dentro le carceri, non accennano a «interrompere l'attività di elaborazione ideologica proiettata al rilancio delle spinte eversive». E così Gorla cita tre episodi - Porto Azzurro, il mancato

rientro di due terroristi al termine di un permesso, e la sparatoria avvenuta in un'aula di giustizia a Milano durante il processo ad una banda mafiosa - per trarre una conclusione non troppo chiara: «Ne discende - scrive - che le garanzie in favore dei reclusi non possono essere assolute incontrando un limite insuperabile nell'esigenza primaria della sicurezza dello Stato». E le Br? Si registra una sostanziale stasi operativa. Le zone più ad alto rischio sono nel Centro-Nord e specialmente il Lazio e la Toscana. Nel semestre 90 arresti, «covi» a Roma, uno a La Spezia. Sempre alto il numero dei latitanti: Gorla offre la ormai solita cifra di 300 latitanti e ripete il poco convincente proposito di «assicurare alla giustizia questi latitanti», un obiettivo, questo, «ad assoluta priorità». Sembra scartata, tuttavia, l'ipotesi che era stata agitata in precedenza da settori inve-

stigativi, secondo cui la divisione tra «movimentisti» e «militaristi» sarebbe stata sanata, o persino servirebbe per confondere le acque. «Strutturalmente - rileva Gorla - il partito armato sembra tuttora caratterizzato per il bipolarismo tra «Unione dei comunisti combattenti» e «Brigate rosse» per la costruzione del partito comunista combattente». Soprattutto quest'ultima struttura, compartimentata rigidamente, rivelerebbe caratteristiche di maggiore «impermeabilità» e quindi di pericolosità. Una certa effervescenza si rileva anche tra gli autonomi, la cui opera «di proselitamento», lontana dai livelli del passato, riesce pur sempre tuttora ad «aggregare nuove leve, anche di giovane età». Il terrorismo internazionale? Le maggiori minacce per ora sembra di capire che vengano ancora da questo fronte, che però fa registrare complessivamente una certa flessione, che i «servizi» fanno risalire all'esito del Consiglio nazionale palestinese di Algeri (aprile 1987), anche nella prospettiva di una conferenza internazionale di pace. In Italia si teme, semmai, l'eventualità di una fusione tra il «nazionalismo palestinese» e il «fondamentalismo religioso». E lo spionaggio tradizionale? Il clima di distensione Est-Ovest ha comportato una attenuazione delle «attività spionistiche e intrusive». In parole più semplici un numero sempre più consistente di spie va in cassa integrazione, di modo che i «servizi» italiani si sono potuti occupare con maggiore impegno della difesa del patrimonio dell'industria nazionale. E così sono stati individuati quattordici 007 stranieri, dieci in Italia, 4 all'estero. Le cosa facessero di preciso Gorla non lo dice, rimane nella tradizione che vuole che la relazione semestrale sia debudante da ogni punto di vista.